



«L'obiettivo di ogni riflessione umana è l'essere reale in quanto tale e pertanto uno, da cui non possono disgiungersi le tre categorie fondamentali dell'essere: la verità, la bontà e la bellezza».

Francesco

Occorre un'ecologia integrale

Nel secondo capitolo *Il Vangelo della creazione*, il Papa rilegge i racconti biblici e dà una visione complessiva della tradizione ebraico-cristiana spiegando il perché della «tremenda responsabilità» dell'essere umano nei confronti del creato. L'essere umano ha il compito di «“coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)», sapendo che «lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio».



Trattato denominato *De Deo creante*, la cosiddetta «custodia del creato».

Significativo è il passo di *Genesi 1,28* nel quale il Creatore si rivolge all'uomo invitandolo a «soggiogare la terra» e a «dominare» sugli esseri viventi terrestri. In realtà, i due verbi ebraici usati esigono una semantica più sfumata e fin suggestiva: *kabash*-soggiogare originariamente rimanda all'insediamento in un territorio che dev'essere perlustrato e conquistato, mentre *radab*-dominare è il verbo del pastore che guida il suo gregge. L'uomo, perciò, riceverebbe da Dio una delega che è espressa in *Genesi 2,15* con un'altra coppia verbale significativa: il Creatore lo collocò sulla terra



la teologia cristiana, dopo l'enciclica di Papa Francesco, ricompone la riflessione sul creato, considerandolo maggiormente in se stesso e non come mero scenario dell'umanità.

Sant' Agostino invitava a «venerare la terra», certo senza idolatrarla, ma attribuendole una sua identità

Nella stessa arte cristiana il paesaggio era solo funzionale all'umano. Molti videro una svolta durante il Rinascimento, ad esempio nell'enigmatica *Tempesta* di Giorgione ove le creature umane sono incastonate in un paesaggio prevalente. È interessante notare che nella *Teoria della natura attribuita* a Goethe si osservava che «la materia non esiste né può mai essere efficace senza lo spirito e lo spirito senza la materia»



Capofila di questa CURA fu Lynn White in un articolo apparso su *Science* del 1967, tradotto in italiano nella rivista *Il Mulino* del 1973 con un titolo eloquente: *Le radici storiche della nostra crisi ecologica.*

La centralità dell'uomo nella visione biblica, demitizza la natura riconducendola alla sua realtà immanente e non panteistica e, quindi, di esaltare l'impegno del lavoro e della scienza, ha però tendenzialmente ridimensionato la natura, funzionalizzandola alle finalità dell'uomo. Costui ha dimenticato spesso la sua “fraternità” con la terra, cioè la sua “materialità” ribadita da *Genesi* 2,7: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo...», e si è comportato non da delegato-tutore divino ma da tiranno, al punto tale che la stessa *Genesi* deve registrare la devastazione ambientale attraverso l'immagine di un panorama stepposo popolato di spine e cardi ed erba selvatica (3,18).



«Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia».

Con queste parole Papa Francesco ci sollecita a incarnare questo messaggio nel mondo contemporaneo, vivendo l'esempio del nostro modello San Francesco e prestando attenzione al grido dei poveri, dei più vulnerabili e a quello della terra.

«Laudato si' mi signore per sora nostra madre terra», cantava Francesco. Terra, «casa comune», ricorda papa Bergoglio, che «è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

In tutto 192 pagine, sei capitoli, 246 paragrafi e due preghiere per chiedere, con la sua seconda enciclica, «che tipo di mondo vogliamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno» crescendo».



San Francesco nella tomba, 1630-1634
(intero e particolare)



I mutamenti climatici

«I cambiamenti climatici, nel primo capitolo, sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità», scrive Jorge Mario Bergoglio al numero 25.

Se «il clima è un bene comune, di tutti e per tutti», molti «che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi».

La questione dell'acqua

«L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità».



La tutela della biodiversità

«Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre».

Non sono solo eventuali “risorse” sfruttabili, ma hanno un valore in sé stesse.



Il debito ecologico del Nord rispetto al Sud

Il Papa denuncia la «debolezza delle reazioni» di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. **Nonostante non manchino esempi positivi c'è «un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità».**

Il Papa parla della dignità del lavoro e della centralità della persona spiegando che «rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società».



Un'ecologia integrale.

Il Papa parla di ecologia delle istituzioni: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: “Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali”».

«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Questa ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune». Nel contesto di oggi, in cui «si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali», impegnarsi per «una opzione preferenziale per i più poveri».



Nel capitolo quinto, Bergoglio offre *Alcune linee di orientamento e di azione*. «I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci».

Infine, il sesto capitolo, *Educazione e spiritualità ecologica*, perché «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo». Sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primis «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi». La partenza è «puntare su un altro stile di vita», che apre anche la possibilità di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale».



Francesco suggerisce 4 principi molto originali, sui quali si dovrà riflettere attentamente:

- a) il tempo è superiore allo spazio ("occuparsi di "iniziare processi più che di possedere spazi": 223);
- b) l'unità prevale sul conflitto ("sviluppare una comunione nelle differenze" : 228);
- c) la realtà è più importante dell'idea ("passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa": 233);
- d) il tutto è superiore alla parte (azione pastorale e azione politica debbono raccogliere, come in un poliedro, "tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità": 236).

In tale prospettiva il dialogo sociale è un contributo fondamentale per la pace; un dialogo che impegna i cristiani a livello ecumenico e interreligioso

a) il tempo è superiore allo spazio
occuparsi di "iniziare processi più che di possedere spazi"
223 EG

Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite

La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti.

Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.

I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae.

Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

Lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati

Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. Dare priorità allo spazio porta a non diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi



« L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca ». (Romano Guardini)

b) l'unità prevale sul conflitto "sviluppare una comunione nelle differenze" : 228 EG

il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale

Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.

La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita.



c) la realtà è più importante dell'idea

"passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa": 233

Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà

Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà:

- i purismi angelicati,
- i totalitarismi del relativo,
- i nominalismi dichiarazionisti,
- i progetti più formali che reali,
- i fondamentalismi antistorici,
- gli eticismi senza bontà,
- gli intellettualismi senza saggezza.





Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi:

- l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati;

- l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che si diffonde fuori dai loro confini.

d) il tutto è superiore alla parte
azione pastorale e azione politica
debbono raccogliere, come in un
poliedro, "tutte le parzialità che in esso
mantengono la loro originalità": 236 EG

Non perdere di vista ciò che è locale,
con ciò che è globale

Il tutto è più della parte, ed è anche
più della loro semplice somma

Bisogna sempre allargare lo sguardo per
riconoscere un bene più grande che
porterà benefici a tutti noi.

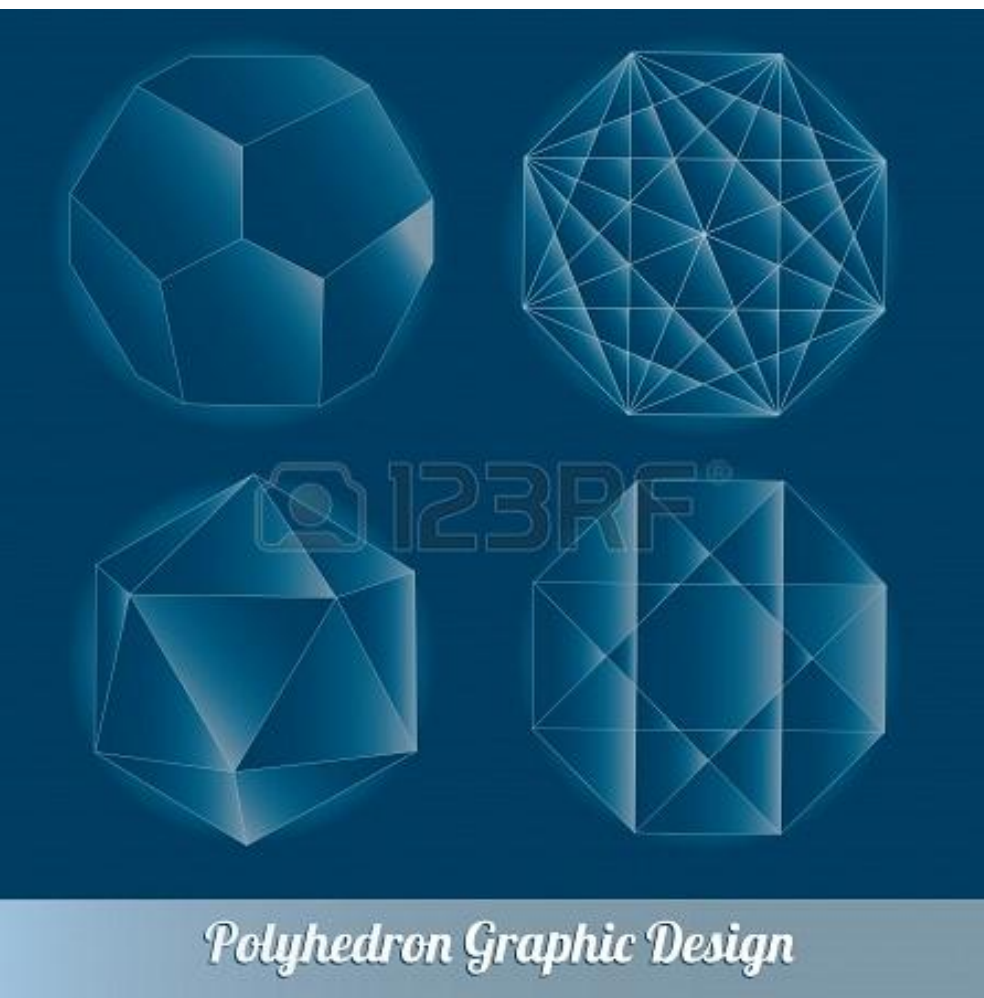
Si lavora nel piccolo, con ciò che è
vicino, però con una prospettiva più
ampia.

Allo stesso modo, una persona che
conserva la sua personale peculiarità e
non nasconde la sua identità, quando si
integra cordialmente in una comunità,
non si annulla ma riceve sempre nuovi
stimoli per il proprio sviluppo.

Poliedro

Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro.

Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.



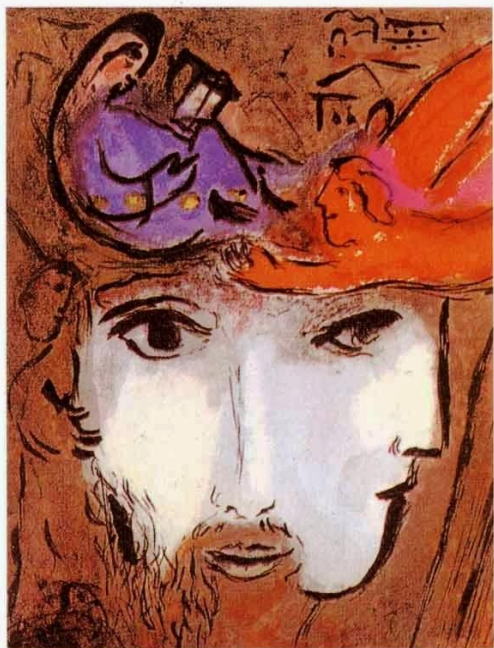
Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

Martin Buber

IL CAMMINO DELL'UOMO

Edizioni Qiqajon

Comunità di Bose



Quando Rabbi Hajim di Zans ebbe unito in matrimonio suo figlio con la figlia di Rabbi Eleazaro, il giorno dopo le nozze si recò dal padre della sposa e gli disse: “O suocero, eccoci parenti, ormai siamo così intimi che vi posso dire ciò che mi tormenta il cuore.

Vedete: ho barba e capelli bianchi e non ho ancora fatto penitenza!”.

“Ah, suocero - gli rispose Rabbi Eleazaro - voi pensate solo a voi stesso. Dimenticatevi di voi e pensate al mondo!”.



Già nel 1993 l'Associazione Teologica Italiana aveva pubblicato gli atti di un suo convegno sotto il titolo *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?* (Messaggero, Padova).

“All’inizio il mondo era un giardino fiorito. Dio, creando l’uomo, gli disse: Ogni volta che compirai un’azione cattiva, io farò cadere sulla terra un granello di sabbia. Gli uomini non ci fecero caso. Che cosa avrebbero significato cento, mille granelli di sabbia in un immenso giardino fiorito? Passarono gli anni e i peccati degli uomini aumentavano; torrenti di sabbia invasero il mondo. Nacquero così i deserti, che di giorno in giorno diventarono sempre più grandi. E Dio continua ancor oggi ad ammonire gli uomini dicendo loro: Non riducete il mio giardino fiorito in un immenso deserto!”.

